
ESPERIENZE E DOCUMENTI

Ricerca sociologica e scuola cattolica in Italia

Considerazioni generali e studio di un caso

di GUGLIELMO MALIZIA

L'attuale legislatura, l'XI della storia repubblicana, sembra ormai giunta al termine con almeno due anni di anticipo e il Parlamento pare intenzionato a varare due riforme di rilevanza centrale per il nostro sistema formativo: quella tanto attesa della secondaria superiore (= SSS) e quella che pare determinante per ridisegnare globalmente un nuovo assetto organizzativo, amministrativo e didattico, l'introduzione cioè dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Da questa improvvisa accelerazione dell'innovazione del nostro sistema formativo rimane tuttavia *esclusa* l'educazione cattolica, che rischia non solo di non avanzare, ma anzi di regredire, a meno che non intervengano correttivi in tempi brevissimi.

Scopo di questo articolo è di presentare in sintesi i dati più rilevanti della ricerca sociologica recente sulla scuola cattolica (= SC) e, ove possibile, su quella non statale. In altre parole si vuole offrire una visione *più oggettiva* di tale settore del nostro sistema formativo allo scopo di contribuire a fugare vecchi pregiudizi che hanno pesato certamente sull'ennesimo rinvio dell'attuazione del dettato costituzionale sulla parità. La trattazione comprende tre momenti: uno consistente in una serie di osservazioni generali, il secondo focalizzato sullo studio di un caso e il terzo di conclusione.

1. Un panorama sintetico

Ai fini di una esatta valutazione dei dati della ricerca, non si può all'inizio non ricordare lo *scandalo tutto italiano* del riconoscimento puramente formale che viene attribuito nel nostro paese alla libertà di educazione, un diritto fondamentale della persona umana. Tale situazione contrasta con le tendenze più recenti della politica dell'educazione a livello internazionale e con la nuova cultura dello sviluppo formativo del nostro paese (Malizia, 1988b).

Tenuto conto del quadro istituzionale in cui si colloca la scuola non

statale, non c'è da meravigliarsi che la sua consistenza quantitativa, anche se nel 1985-86 superava il milione e mezzo di allievi (pari al 14% del totale), sia abbastanza *limitata* e che tale settore del sistema formativo attraversi anche un periodo di ridimensionamento (Censis, 1988b; Censis, 1991). Dopo una crescita relativa nella decade '70, la scuola non statale ha registrato durante gli anni '80 un andamento in leggera crescita nelle elementari (dal 7.7% e all'8%) e fondamentalmente stabile nella media (intorno al 4.5/4.6%), mentre ha accusato una flessione nella materna (dal 57.7% al 48.1%) e nella SSS (dall'11.3% al 9.1%) (cfr. tav. 1).

TAV. I - *Incidenza degli iscritti a scuole non statali sul totale degli iscritti per ordine di scuola e anno (in %).*

	Materna	Elementare	Media	SSS
1981-82	57.7	7.7	4.6	11.3
1989-90	48.1	8.0	4.5	9.1

Fonte: elaborazione su dati Censis

Se si analizzano i dati relativi al periodo 1982-83/1985-86 *per tipo di gestione e in percentuale*, le scuole degli enti religiosi con il loro 53.5% conservavano globalmente al 1985-86 la maggioranza assoluta e mantenevano nel quadriennio stabile la loro presenza (Censis, 1988b). Esse accoglievano il 90% circa degli iscritti alla media non statale, i quattro quinti degli allievi delle elementari, quasi il 50% degli effettivi della SSS e il 41.5% della materna. A loro volta le scuole gestite da enti e privati laici rappresentavano globalmente un quarto circa delle non statali (23.6%) ed erano caratterizzate anch'esse da stabilità. Il loro punto di forza si riscontrava nella SSS con il 40.8% degli effettivi; nella materna riuscivano a mantenersi sostanzialmente sulla media delle loro posizioni (21.8%), mentre scendevano di molto al di sotto nella secondaria inferiore, soprattutto, ma anche nelle elementari. Gli enti locali insieme agli altri pubblici (questi ultimi sono appena un 5%) si collocavano nel complesso intorno a un quarto circa del totale (23.8%) ed erano contraddistinti da un leggero calo nel quadriennio. Raggiungevano la maggiore consistenza quantitativa nella materna con un 36.4% circa di tutti i bambini della non statale; le altre percentuali toccavano il 10% nella SSS, il 7.2% nella media e il 5% nelle elementari. Infine, nel complesso la non statale registrava durante il quadriennio un calo dell'1.2%, scendendo dal 15.2% al 14%.

All'interno del gruppo delle non statali gestite da enti religiosi, i dati relativi alla FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), che comprende la quasi totalità delle scuole cattoliche di livello primario e secondario, consentono di approfondire ulteriormente l'analisi (Lupo, 1991). Nel periodo 1982-83/1990-91 gli Istituti sono cresciuti da 1.500 a 1.624 (+124 pari all'8.3%), le scuole da 2.804 a 3.040 (+236, cioè dell'8.4%) e le classi da 16.186 a 16.584 (+398, ossia del 2.5%), ma l'aumento non è stato uniforme nel senso che si è concentrato nelle elementari e nelle SSS, mentre nelle medie si è avuta una notevole flessione a partire dal 1986.

Il *movimento-alunni* mette in evidenza una costante diminuzione degli allievi delle scuole FIDAE: globalmente si passa da 435.896 a 389.904 (—45.992 o 11.8%), nelle elementari da 178.094 a 159.560 (—18.534 o 10.4%), nella media da 113.945 a 94.486 (—19.459 o 17.1%), mentre le SSS si caratterizzano per una riduzione più contenuta da 143.857 a 135.758 (—8.099 o 5.6%). I docenti a loro volta registrano un aumento da 30.018 a 31.994 (+1976, pari al 6.6.%); contemporaneamente cresce la femminilizzazione dell'insegnamento in conformità con la tendenza propria di tutta la scuola italiana (dal 68.7% al 71.9%) e soprattutto si registra un decremento costante della presenza dei religiosi che scendono dal 35.5% al 28.7%.

I dati statistici relativi alla FIDAE mettono a fuoco in particolare *due problemi*. Nel passato la scuola cattolica era sinonimo di scuola dei preti e delle suore perché questi erano in grado da soli di garantirne il funzionamento, ma il panorama attuale è profondamente diverso. Benché si presenti ancora nettamente maggioritario un tipo di istituto di proprietà di Congregazioni religiose o di Enti ecclesiastici, esso tuttavia si qualifica per una configurazione interna nuova: la docenza è esercitata in misura crescente da laici che assumono la condizione di dipendenti e di controparte e che sono spesso giovani e in fase di transizione verso la scuola di Stato; le Congregazioni e gli Enti mantengono per sé le funzioni di carattere amministrativo-finanziario e generalmente anche i compiti dirigenziali, assumendo sempre più la funzione di padroni/datori di lavoro, si impegnano ad assicurare la specificità carismatica delle proprie istituzioni e si sforzano di conservare e, se possibile, potenziare la qualità dell'educazione impartita. Al tempo stesso sta emergendo ad opera dei laici un tipo di istituto organizzativo in base alla formula cooperativa secondo due modalità: una è espressione di movimenti ed è qualificata da un progetto educativo e da un'organizzazione sufficientemente delineati; un'altra è fondata sul solo carisma laicale, risulta ricca di diversità e di specificità, è meno inquadrabile in modelli precisi e si presenta ancora allo stato nascente. La questione che si pone a proposito dei due «trends» è duplice: da una parte come evitare l'appiattimento delle Congregazioni sulla funzione amministrativo-finanziaria, sulla posizione padronale di puro datore di lavoro e, dall'altra, come assicurare lo sviluppo, la continuità, l'efficacia e la diffusione del modello alternativo della cooperativa.

Il secondo problema consiste nella diminuzione degli allievi. Qui i termini della questione sono evidenti: si tratta della *sopravvivenza* o meno della SC e pertanto della conservazione, sviluppo o scomparsa di un patrimonio educativo ancora valido e della doverosa risposta a una consistente domanda potenziale delle famiglie frenata da vincoli economici.

Secondo una ricerca della Fondazione Einaudi, la scuola non statale *non* viene in generale percepita come un ambiente di pressione *ideologica* (Bencini, 1982). I genitori che inviano i figli in tali istituzioni non chiedono un indottrinamento, anche se concordano sul diritto dei genitori a scegliere una scuola dove i figli siano educati secondo la fede dei loro padri. Inoltre, più di due terzi dei genitori del campione con figli nella scuola statale ritiene che l'opzione effettuata da altri genitori per la non statale sia sostenuta da giustificazioni pienamente condivisibili; solo meno di un terzo conferisce a tale scelta un carattere di classe.

Non pare molto fondato neppure lo stereotipo secondo il quale la non statale sarebbe la *scuola dei ricchi*. Le indagini della Fondazione Einaudi e del Censis giungono su questo punto alle medesime conclusioni: l'utilizzazione della scuola non statale è diffusa in modo abbastanza uniforme tra le classi sociali soprattutto a livello di materna e dell'obbligo (Bencini, 1982 e Censis, 1983). In particolare l'analisi degli status socio-economico e del reddito di due campioni di genitori — uno con figli nella statale e uno nella non statale — ha messo in evidenza la presenza nella non statale di una percentuale elevata di genitori appartenenti agli strati medio-bassi (il 74.3% contro l'88.8 nella statale) con redditi compresi nelle fasce medio-basse (50% sotto il milione mensile — il riferimento è all'anno 1980 — rispetto al 70% della statale), anche se complessivamente la distribuzione dei genitori della non statale appare spostata verso l'alto (Bencini, 1982).

Nell'ipotesi che la scuola privata divenisse gratuita o venissero rimborsate in qualche forma le spese per l'iscrizione, le famiglie si orienterebbero: il 65.5% verso la scuola pubblica; il 34.5% verso la privata e, più precisamente, il 17.3% verso la privata gestita da enti religiosi e il 17.2% verso la privata gestita da enti laici (*Indagine sull'utenza del sistema formativo*, 1984). In sostanza, una maggioranza assoluta di due terzi continuerebbe a scegliere le strutture pubbliche, malgrado la possibilità di usufruire della privata senza gravi oneri economici aggiuntivi; tuttavia, una *minoranza consistente* di un terzo, molto superiore all'attuale percentuale di frequenza della non statale (14%), si orienterebbe verso la privata e la metà circa verso le private laiche che attualmente occupano una posizione piuttosto marginale nel panorama formativo del paese.

L'orientamento a optare per la privata si riscontra anche presso le fasce socialmente meno elevate: il 32.5% nel livello medio-inferiore e il 17.2% nell'inferiore sceglierebbero le scuole religiose. In altri termini, il tradizionale

collegamento tra condizione socio-professionale o reddito elevato e la preferenza per il privato tende a divenire *meno stretto*. Gli strati medio-superiori sceglierebbero la non statale per il 35.1, e le loro opzioni si suddividono in percentuali eguali tra religiosa e laica. Nella fascia superiore sale notevolmente la preferenza per la privata che giunge ad ottenere la maggioranza assoluta dei consensi (51.7%) di cui il 38.7% andrebbe alla laica e appena il 13% alla confessionale.

Una conferma dell'esistenza di una domanda *potenziale* di scuola non statale viene dall'indagine della Fondazione Einaudi (Bencini, 1982). Se l'iscrizione alla scuola media inferiore — il livello a cui è circoscritta la ricerca in questo settore — pubblica o alla privata costasse lo stesso, il 23% circa dei genitori con figli nella statale preferirebbe la non statale e un'analogo percentuale trasferirebbe i propri figli dalla non statale alla statale. Naturalmente l'impatto in cifre assolute è molto diverso: con riferimento ai dati dell'anno 1979-80 la scuola privata passerebbe da 130.658 iscritti a 745.373 e la pubblica da 2.772.844 a 2.158.129.

Il Censis ha riscontrato un largo consenso alla proposta del *buono-scuola* (Indagine sull'utenza del sistema formativo, 1984). Il 65.9% di un campione di genitori si è dichiarato d'accordo con la proposizione che lo Stato dovrebbe dare un contributo alle famiglie secondo la loro condizione economica, sotto forma di un buono da utilizzare per sostenere i costi della scuola scelta, sia essa pubblica o privata; il 27.2% si è espresso per il no e il 6.7% non sa cosa rispondere. La maggioranza di due terzi e oltre si mantiene in tutti i sottogruppi secondo l'appartenenza scolastica dei figli: o solo nella pubblica o unicamente nella privata o in ambedue. Risultati diversi si sono avuti nell'indagine della Fondazione Einaudi che, però, sarebbero da attribuire a carenza di informazione sulle note distintive di un sistema di buoni (Bencini, 1982). Quanto al principio delle sovvenzioni pubbliche alla scuola non statale, la medesima ricerca ha ottenuto dati fortemente polarizzati: contrari i genitori con figli nella statale e favorevoli quelli nella non statale. A mio parere tale risultato potrebbe dipendere dalla mancata distinzione tra non statali con fine di educazione e non statali con scopo di lucro.

Non esiste una valutazione globale condotta con rigore scientifico della *qualità della formazione* fornita dalla non statale; tuttavia, una ricerca Censis del 1983 fornisce una comparazione tra scuola pubblica e privata circa la preferibilità dell'uno o l'altro tipo sulla base di un campione di 1508 famiglie, di cui l'87% con figli nella statale, il 6.3% nella non statale e il 6.7% con figli in ambedue (Indagine sull'utenza del sistema formativo, 1984). Le risposte, articolate nei tre sottogruppi accennati, tendono anzitutto a confermare la valutazione positiva del tipo di scuola per la quale la famiglia ha optato. In secondo luogo, si registra un giudizio preferenziale per le strutture pubbliche quanto alle caratteristiche contenutistico-metodologiche della vita

scolastica quali la presenza di insegnanti qualificati, la ricchezza di stimoli culturali, l'apertura alla sperimentazione e all'innovazione e la qualità dei contenuti dell'insegnamento; l'unica eccezione con posizioni quasi alla pari è offerta dalla chiarezza di impostazione ideale e di valori nella didattica. La scuola pubblica appare preferita anche per gli elementi sociali e interrelazionali come il pluralismo delle idee, la possibilità di partecipazione, il pluralismo nell'origine sociale degli allievi. La scuola privata ottiene, invece, voti più favorevoli della pubblica per le note strutturali e organizzative: gli orari, la continuità degli insegnanti, la qualità delle strutture e delle attrezzature, l'organizzazione più adatta alle esigenze familiari e la garanzia dell'ordine e della disciplina.

In conclusione dall'indagine Censis pare discendere che la scuola pubblica è preferita per quanto attiene le finalità dell'educazione (elementi contenutistico-metodologici e socio-interrelazionali), mentre la scuola privata riscuote una valutazione più positiva riguardo alle caratteristiche organizzative e di buon funzionamento per la maggiore serietà, disciplina, ordine e stabilità di offerta. Una ricerca della *Fondazione Einaudi* del 1979 su un campione di genitori con figli nella media inferiore e superiore pubblica e privata conferma la preferenza per la statale a motivo degli aspetti sociali e per la non statale in ragione delle caratteristiche organizzativo-strutturali; tuttavia, in questo caso la privata ottiene la valutazione più alta anche per la qualità dei processi (si impara di più), nonostante che l'insegnamento della non statale venga considerato più tradizionale (Bencini, 1982).

La ricerca Censis del 1983 citata sopra ha anche raccolto le opinioni dei genitori sulle attività organizzate dalla scuola *fuori del normale orario scolastico* quali: le lingue straniere, la musica e il canto, il teatro e il mimo, la ceramica e la pittura, la fotografia e le attività sportive (*Indagine sull'utenza del sistema formativo*, 1984). Tali iniziative sembrano diffuse in modo più consistente tra gli allievi delle scuole private che non delle pubbliche. I motivi del fenomeno andrebbero ricercati nei limiti dell'offerta statale, nel grado superiore di flessibilità, efficienza e adattabilità della scuola privata alla domanda e nel ricorso da parte della non statale a strumenti di mercato che le assicurano una maggiore forza di penetrazione.

Anche sulla scuola cattolica mancano dati generali e sicuri circa la validità della formazione impartita. Per i soli istituti della *FIDAE* si possiedono i risultati di una ricerca Censis del 1988 sui dirigenti delle scuole della Federazione che, però, è la prima nel genere (Censis, 1988a). Le ragioni della scelta delle strutture *FIDAE* da parte delle famiglie sarebbero principalmente di natura formativa (affidabilità educativa e morale, formazione ai valori cristiani) e strumentale (rispondenza ai bisogni della famiglia). Tali risultati sembrano in parte contrastare con i dati di ricerche condotte su genitori i cui figli frequentano le scuole private in genere (*Indagine sull'utenza del sistema*

formativo, 1984; Bencini, 1982), o su un gruppo ristretto di gestori di scuole cattoliche (*Ricerche sulla scuola non statale*, 1983): secondo le investigazioni citate la scuola non statale globalmente e la cattolica in particolare verrebbero scelte dalle famiglie non tanto per la qualificazione ideologica del progetto educativo, quanto per motivi di efficienza, impegno, ordine. Inoltre, le scuole della FIDAE si rivelano in maggioranza aperte ad accogliere tutti gli allievi che si orientano a frequentarla anche se provenienti da famiglie religiosamente non praticanti. Rimane, è vero, la barriera della retta d'iscrizione per cui sono sovrarappresentati i ceti con livello di reddito e di istruzione medio-alti.

Al centro dell'attenzione della scuola cattolica è il *progetto educativo*. Un 60% circa delle strutture FIDAE lo ha già elaborato e un terzo lo sta approntando. La sua predisposizione è affidata nella maggioranza dei casi ai rappresentanti di tutta la comunità educativa; un peso rilevante viene comunque esercitato dai dirigenti e dalla comunità religiosa che gestisce l'istituto. In quasi il 70% dei casi il progetto educativo incide su tutta la vita scolastica discretamente o in misura importante.

I *docenti* sono per più di due terzi laici di età mediamente più giovane dei religiosi e presentano un alto tasso di «turn-over». Le attività finalizzate a realizzare un confronto tra docenti sul piano professionale consistono fondamentalmente in incontri con i genitori, nei consigli di classe e in riunioni periodiche organizzate dalla scuola. Solo il 20% degli insegnanti opera in maniera sistematica sul piano della trasmissione della professionalità agli allievi e un 50% in modo saltuario ed episodico. Comunque, gli istituti FIDAE appaiono in prima linea nel settore dell'orientamento.

Complessivamente le scuole FIDAE rivelano una conoscenza buona o quanto meno sufficiente delle *famiglie* dei loro alunni. Queste a loro volta rispondono globalmente in modo del tutto o abbastanza soddisfacente. Il mezzo principale utilizzato per coinvolgere le famiglie nei problemi educativo-didattici è costituito dal colloquio tra docenti e genitori. Opportunità decisionali sono offerte a una maggioranza di genitori anche quanto alle iniziative sociali; meno diffuso è il ricorso al parere della famiglia in altri campi e gli organi collegiali sono presenti con sufficiente efficacia in poco più del 40% dei casi. I quattro quinti delle scuole concedono riduzioni e/o esenzioni dalle rette, più di due terzi accolgono allievi di famiglie educativamente carenti, una metà circa allievi ripetenti e meno del 40% alunni handicappati: su quest'ultimo dato influiscono la mancanza di domanda sociale e la carenza di attrezzature e di personale qualificato.

La metà quasi delle scuole FIDAE non hanno promosso nell'ultimo anno scolastico dibattiti o convegni su problematiche di rilevanza *sociale*, sia locali che nazionali o mondiali. Esse presentano relazioni non molto intense con la scuola di Stato, i centri culturali e altre associazioni e agenzie educative; più stretti appaiono invece i collegamenti con la parrocchia. Il 60% circa

offre ai genitori opportunità di associarsi e la metà agli alunni nel campo sportivo e dell'animazione catechistica, ma poco nel settore del volontariato o dell'attività socio-politica. Nell'area extrascolastica il giovane FIDAE risulta molto attivo nello sport, moderatamente impegnato in campo religioso e poco partecipe nel sociale e nel politico.

2. Lo studio di un caso

I Salesiani sono presenti con una loro scuola a Macerata ormai da più di un secolo. Tra le iniziative del *centenario* l'Opera ha ritenuto opportuno realizzare una ricerca con l'obiettivo primario di gettare un ponte nei confronti di un «futuro-formativo» per le prossime generazioni. In un secolo, infatti, la città si è trasformata, così come è cambiata la sua gente e la società italiana nel complesso. Di rimando, sottoponendosi ad un'indagine l'Opera ha inteso fare quasi un «check-up» del proprio funzionamento come istituzione formativa in un confronto con le finalità principali che qualificano la sua presenza sul territorio.

La ricerca *si è svolta* fra l'autunno del 1991 e l'inverno del 1992-93¹. Essa ha coinvolto 4 campioni rappresentativi e più esattamente: 43 alunni di III Media su 47 iscritti; 315 studenti delle SSS (124 del Liceo Scientifico e 191 del Linguistico) su 345 di cui 131 nel Liceo Scientifico e 214 nel Linguistico; 40 docenti su un totale di 44; 226 genitori di cui 43 con figli nella Media e 183 nelle SSS. Inoltre, sono stati intervistati 9 testimoni privilegiati e 43 ex-allievi; i secondi non costituiscono un campione rappresentativo, ma vanno considerati alla stregua di testimoni privilegiati. Per ognuno dei gruppi era prevista l'applicazione di uno strumento di indagine specifico.

Dei molti risultati della ricerca *mi limito* a riportare quelli relativi alla scuola in quanto rispondono direttamente sia allo scopo di questo articolo sia all'obiettivo primario della indagine. La valutazione che segue cercherà di sintetizzare in trasversale i dati più rilevanti, raggruppandoli in base agli aspetti principali dell'offerta formativa dell'Opera.

¹ L'indagine è stata promossa dall'Opera Salesiana di Macerata, a cui (e in particolare al suo direttore, Prof. D. Gesuino Monni) va il più sentito ringraziamento dei ricercatori. L'équipe che ha condotto l'investigazione era composta da Jozef Bajzek, Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni dell'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma; ha diretto l'indagine Guglielmo Malizia che ha anche curato il rapporto. J. Bajzek ha anticipato su *Orientamenti Pedagogici* i dati che riguardavano la condizione giovanile di Macerata: *Giovani a Macerata*. L'opinione di alcuni testimoni privilegiati, 40 (1993), n. 5, pp. 913-930. Una sintesi ampia della ricerca verrà pubblicata prossimamente su *Selenotizie*: G. MALIZIA - V. PIERONI - J. BAJZEK, *Tra fedeltà al sistema preventivo e apertura al nuovo e al territorio*. L'Opera Salesiana di Macerata.

2.1. Una valutazione complessiva

Gli strumenti di indagine prevedevano alcune valutazioni di tipo globale da cui sembra opportuno partire prima di affrontare punti particolari. L'educazione impartita dall'Opera è stata giudicata dai *testimoni privilegiati* molto favorevole sotto tutti gli aspetti. I livelli di *soddisfazione dei destinatari* sono elevati nel senso che in genere non scendono al di sotto dell'abbastanza: inoltre risultano più alti nella Media rispetto alle SSS, fra i genitori che non tra i figli. Gli *alunni della III Media* apprezzano decisamente il metodo di insegnamento e la professionalità dei docenti e, a poca distanza ma sempre sullo stesso livello di valutazione, menzionano l'orientamento e la preparazione al lavoro, mentre quasi vicino al giudizio di abbastanza situano il rapporto con gli insegnanti. Pur nella media dell'abbastanza soddisfatto, più di un quarto e quasi un terzo esprimono una valutazione negativa rispettivamente sulla preparazione a rapportarsi con il mondo esterno e la società e sui programmi scolastici, mentre lo scontento sale al 50% riguardo alla partecipazione alla vita della scuola. I *genitori*, anche se meno critici, confermano l'andamento appena richiamato tranne che per una valutazione più positiva del rapporto con gli insegnanti e soprattutto dei programmi.

Gli *studenti delle SSS* apprezzano almeno abbastanza i programmi scolastici, il metodo di insegnamento, la professionalità degli insegnanti e la preparazione al lavoro. Una certa insoddisfazione viene invece manifestata (da uno a tre e da uno a cinque del campione) nei confronti anzitutto della partecipazione alla vita della scuola e, poi, delle strutture e delle attrezzature, della preparazione a rapportarsi con il mondo esterno e la società e della relazione con gli insegnanti. I *genitori* condividono le stesse positività in grado maggiore e le medesime carenze in misura minore e aggiungono a queste ultime l'orientamento e, soprattutto, la preparazione al lavoro. Dalle indicazioni dei destinatari è chiaro che la scuola salesiana di Macerata dovrà migliorare almeno due aspetti: il funzionamento degli organi collegiali e la formazione all'inserimento nel sociale.

Anche ai *docenti* è stato richiesto di esprimere il grado di soddisfazione per le diverse modalità e condizioni strutturali in cui si realizza l'attività formativa, ma le loro risposte non sono direttamente paragonabili a quelle dei destinatari perché sono stati utilizzati «items» parzialmente diversi. Essi apprezzano tra molto e abbastanza il rapporto con gli studenti (ma l'opinione degli alunni delle SSS è più critica), la presenza di un Progetto Educativo, la libertà di insegnamento che viene lasciata. La soddisfazione si situa sull'abbastanza riguardo alle attrezzature (ma studenti e genitori delle SSS appaiono più negativi), al modo con cui la scuola persegue la formazione, al proprio metodo di insegnamento, al rapporto con la direzione, i colleghi e i genitori (che sono più positivi). Sul lato negativo essi valutano tra abbastanza e poco il prestigio di insegnare nella scuola salesiana e decisamente poco i collega-

menti con il mondo del lavoro, confermando un trend già emerso tra i destinatari.

Ai docenti e agli ex-allievi è stato richiesto di esprimere una seconda *valutazione complessiva* dell'attività formativa, ma essendo state adottate una formulazione e delle tecniche diverse di risposta, i risultati non sono direttamente comparabili con la domanda sulla soddisfazione. Al 30% dei docenti la scuola salesiana sta bene così com'è, mentre per i due terzi presenta delle carenze; gli ex-allievi sono più positivi, divisi quasi a metà tra le due alternative. I tre quarti degli insegnanti sottolineano le scarse opportunità di aggiornamento, il 60% la mancanza di collegialità nella elaborazione degli obiettivi didattico-formativi (per gli ex-allievi si tratta piuttosto di assenza di interdisciplinarietà), il 44% delle carenze di funzionamento degli organi di partecipazione e un terzo mette in risalto l'isolamento del mondo produttivo (la metà degli ex-allievi) e la mancanza di verifiche sui programmi; il 50% quasi degli ex-allievi aggiunge la difficoltà a instaurare un rapporto di collaborazione tra docenti e allievi. In conclusione la domanda conferma la necessità emersa sopra di potenziare i rapporti con il territorio, i collegamenti con il mondo del lavoro e la partecipazione alla vita della scuola e al tempo stesso aggiunge l'esigenza di migliorare la formazione in servizio, la collegialità e l'interdisciplinarietà e i rapporti tra allievi e docenti.

2.2. La qualità della preparazione dei docenti

La *formazione iniziale di base* risulta generalmente adeguata, stando ai titoli posseduti e alle specializzazioni seguite. Anche l'esperienza di docenza appare solida: oltre la metà vanta una carriera di almeno 10 anni e un terzo supera i 15; l'80% ha svolto attività di insegnamento anche fuori dell'Opera.

La situazione non è invece così soddisfacente riguardo alla formazione iniziale *specificata*, finalizzata all'inserimento in una scuola cattolica e salesiana. Solo 7 insegnanti su 40 hanno ricevuto una preparazione mirata al momento dell'assunzione, preparazione che è consistita sostanzialmente in conferenze (non in un corso strutturato), anche se le tematiche risultano ben scelte (il sistema preventivo, il progetto educativo e le metodologie didattiche).

Analoga valutazione va ripetuta per la *formazione in servizio* le cui carenze vengono indicate dagli insegnanti come il limite più grave della scuola. La quota di partecipazione riguarda la metà del corpo docente, la preparazione copre adeguatamente le metodologie e l'area psico-socio-pedagogica, ma non altrettanto l'ambito scientifico e l'orientamento e, se la maggioranza è soddisfatta delle offerte di aggiornamento, una minoranza consistente lo è poco o per nulla.

2.3. Il Sistema Preventivo di Don Bosco e il Progetto Educativo

Sul piano dei principi pedagogici essi qualificano la fisionomia, il clima, l'atmosfera della scuola salesiana. Ambedue offrono la *carta fondamentale* dell'attività educativa e pastorale dell'Opera.

Il *Progetto Educativo* è stato accolto positivamente dal 90% circa dei docenti; il 40% quasi parla di un gradimento molto elevato. Preoccupa invece la situazione a livello di verifica dei relativi impegni in quanto le valutazioni sono molto diversificate: un quarto sostiene che è svolta con serietà e costanza, una percentuale analoga la considera superficiale e discontinua, mentre il 40% circa dichiara che non si dà. In ogni caso, l'aspetto della verifica è uno dei limiti che viene denunciato a livello generale dal corpo docente.

Quanto al *Sistema Preventivo* di Don Bosco, i suoi principi risultano più conosciuti che adottati dagli *insegnanti*: l'87.5% contro il 62.5%, ma la seconda percentuale è tutt'altro che trascurabile. Venendo più nel dettaglio, i docenti dichiarano di ispirarsi ameno abbastanza alle sue indicazioni fondamentali: soprattutto (e in questo caso la media si situa tra molto e abbastanza) dimostrano simpatia e volontà di contatto con i giovani; inoltre, nell'ordine stanno fraternamente in mezzo ai giovani, vanno incontro all'alunno nella situazione in cui si trova, lo accompagnano perché maturi solide convinzioni religiose. Non va tuttavia dimenticato che il 15% degli insegnanti si mostra poco o per nulla soddisfatto del modo con cui gli educatori si ispirano ai principi del Sistema Preventivo appena richiamati. Gli allievi presenti e passati e i genitori confermano grosso modo l'ordine emerso sopra, ma la misura dei giudizi è diversa: gli alunni della III Media e i genitori sopravvalutano i propri docenti, mentre gli studenti delle SSS e gli ex-allievi li ridimensionano leggermente.

Il giudizio sul modo in cui la *scuola nel suo complesso* realizza nell'attività educativa i principi del Sistema Preventivo è ancora più positivo, in quanto nella maggior parte dei casi si situa tra molto e abbastanza, anche se in una posizione più vicina all'abbastanza. Anzitutto essa fa in modo che l'alunno percepisca di essere accolto con amicizia e che si crei tra educatori e giovani un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo; in secondo luogo, fa appello non alle costrizioni ma alla ragione e utilizza nell'attività educativa le risorse della fede; infine, incoraggia i giovani a liberarsi da ogni schiavitù morale e li fa crescere nella maturità cristiana, ma in questo caso il principio è realizzato solo abbastanza e si nota un certo scontento per un'attuazione che non sembra adeguata. Gli ex-allievi confermano l'ordine delle priorità degli insegnanti, anche se sottolineano maggiormente il clima di fiducia e di dialogo; tuttavia, la loro valutazione è leggermente più critica. I genitori sono in sostanziale sintonia con i docenti tranne che per l'aspetto dell'accoglienza con amicizia situata all'ultimo posto e non al primo, ma pur sempre con un indice elevato di consenso.

Il Sistema Preventivo è usato come *punto di riferimento* soprattutto nella programmazione delle attività formative extrascolastiche e scolastiche. L'incidenza si rivela appena sufficiente nei consigli di istituto e di classe e nell'assemblea dei genitori, mentre diviene scarsa nelle assemblee degli studenti.

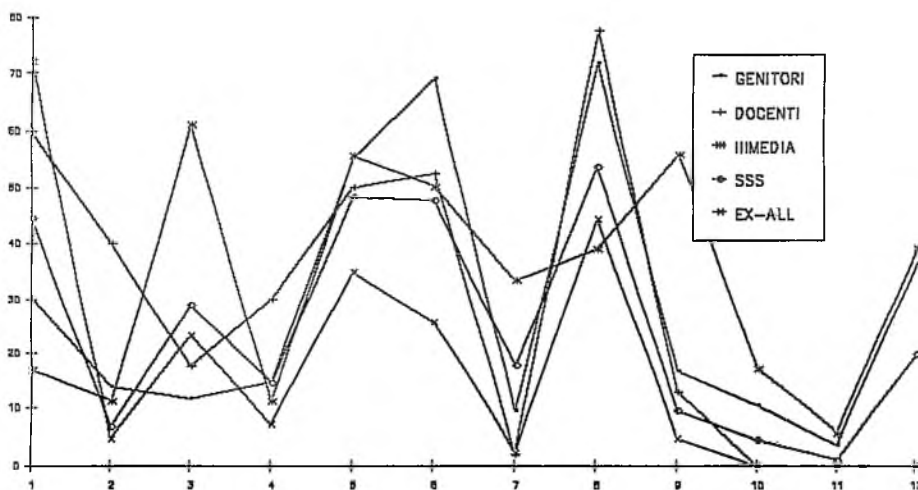
I mezzi di comunicazione utilizzati dall'Opera per *fare conoscere* sia il Progetto Educativo sia il Sistema Preventivo non sembrano del tutto adeguati. Essi consistono in documenti scritti, conferenze e notiziari, mentre in genere non si fa ricorso ai mass-media locali.

Sistema Preventivo e Progetto Educativo, essendo anzitutto espressione del carisma di Don Bosco e della sua Congregazione, hanno offerto l'occasione per indagare sui rapporti *tra comunità religiosa salesiana e comunità formativa dell'Opera*. La metà degli insegnanti rileva la piena collaborazione, mentre l'altra sottolinea la scarsa cooperazione: un dato che deve far riflettere soprattutto i responsabili salesiani e che richiede interventi immediati per superare la situazione di parziale scontento.

2.4. La formazione

Un indicatore importante, anche se indiretto, del tipo di formazione impartita può essere identificato nei *motivi della scelta* della scuola salesiana (cfr. graf. 1). In proposito va premesso che tutti i differenti protagonisti dell'inchiesta appaiono concordi nell'attribuire la decisione di iscriversi all'Opera soprattutto a tre fattori, quali l'affidabilità sul piano educativo e morale, la presenza di ordine e di disciplina e l'educazione ai valori cristiani. Tale orientamento è interpretato al meglio dai genitori che sono favorevoli alle due prime motivazioni in una percentuale del 70% circa e alla terza in misura del 55%; tutte le altre ragioni hanno ottenuto consensi da meno della metà del campione. Gli attuali allievi presentano alcune specificità che, però, non incidono sulla sostanza delle tendenze comuni: gli alunni della III Media aggiungono tra le ragioni primarie la presenza di insegnanti qualificati e la disponibilità di buone strutture, mentre il discorso sull'affidabilità educativa e morale passa in quinta posizione; gli studenti delle SSS coincidono con la scaletta motivazionale dei genitori con la sola particolarità della segnalazione in più della mancanza di scuole statali analoghe nella zona. Gli ex-allievi sottolineano ancora di più l'assenza di alternative che diviene la motivazione prioritaria e indicano con percentuali inferiori le tre ragioni comuni a tutti. I docenti, a loro volta, inseriscono in seconda posizione la mancanza di scuole analoghe nella zona.

Lascia *perplexi* l'altra faccia emersa dal confronto, ossia quella relativa alle mancate o scarse segnalazioni di aspetti significativi. Si tratta in particolare: della realizzazione dell'innovazione e sperimentazione didattica, dell'impiego di insegnanti qualificati (tranne che gli alunni di III Media), della partecipazione dei genitori e della rispondenza alle esigenze delle famiglie.

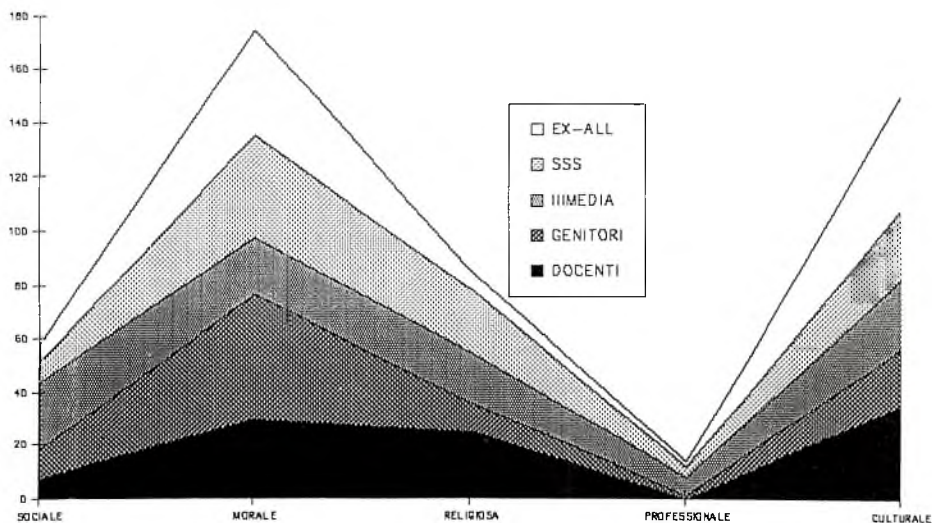


Graf. 1 - Motivi della scelta della scuola dell'opera (Campioni a confronto).

1 - Mancano scuole statali analoghe nella zona; 2 - i genitori hanno studiato nelle scuole cattoliche; 3 - vi sono insegnanti qualificati; 4 - è più rispondente alle esigenze delle famiglie; 5 - vi è più ordine e disciplina; 6 - si educa ai valori cristiani; 7 - l'ambiente di provenienza degli studenti è migliore; 8 - dà più affidabilità sul piano educativo e morale; 9 - vi sono buone attrezzature; 10 - vi è maggiore partecipazione dei genitori; 11 - vi è innovazione-sperimentazione didattica; 12 - c'è un chiaro progetto educativo.

I diversi campioni concordano sostanzialmente anche nell'indicare quali siano i *tipi di formazione a cui si dà più importanza* nelle attività della scuola: la culturale e la morale vengono per prime, mentre al terzo posto e a una certa distanza si colloca la religiosa, un dato non atteso tenendo conto che la scuola è cattolica e salesiana (cfr. graf. 2). Le differenze fra i campioni possono essere sintetizzate nei termini seguenti: i docenti interpretano al meglio l'orientamento generale; il 50% circa dei genitori indica la formazione morale, meno della metà la culturale e il 10% appena la religiosa, alla stessa stregua della sociale; gli alunni di III Media inseriscono al secondo posto nello schema comune la formazione sociale; gli studenti delle SSS seguono l'ordine dei genitori; gli ex-allievi riportano in primo piano la formazione culturale e attribuiscono meno importanza di tutti alla formazione religiosa. I campioni coincidono anche sui tipi di formazione a cui si attribuisce minore rilevanza: la sociale e, soprattutto, la professionale.

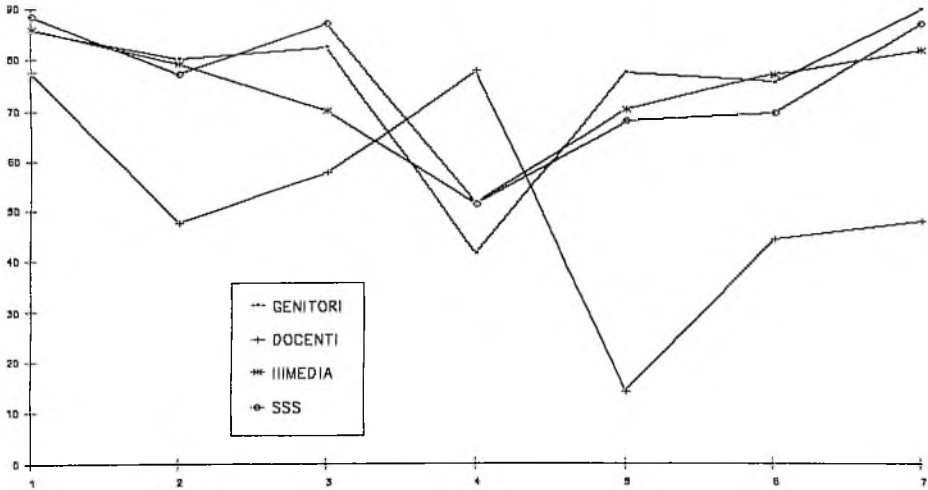
Tra gli obiettivi e le esigenze che si riferiscono alla *formazione della personalità*, quelli a cui la scuola salesiana intende rispondere prioritariamente sono nell'ordine secondo i docenti: la libertà responsabile, lo sviluppo del senso critico, l'integrazione tra vita quotidiana e fede religiosa e la capacità



Graf. 2 - Nell'opera si dava più importanza alla formazione ...

di socializzare e di comunicare. Gli ex-allievi concordano con le quattro finalità, ma conferiscono minore importanza allo sviluppo della libertà. Anche qui lascia perplessi la sottovalutazione di esigenze come la sensibilità per la giustizia sociale, la maturazione affettiva e l'amore e il servizio al prossimo.

Il consenso di base dei differenti protagonisti della ricerca continua a manifestarsi anche riguardo alla *valutazione della preparazione* fornita nella scuola salesiana che apprezza in primo luogo l'area della cultura di base e la formazione morale e religiosa (cfr. graf. 3). I genitori coerentemente alle motivazioni che hanno supportato la scelta iniziale, mettono in risalto anzitutto la formazione morale e religiosa e poi la cultura di base; pertanto, si può affermare che i tre principali obiettivi che hanno orientato l'iscrizione all'Opera siano stati raggiunti. Ulteriore consenso e soddisfazione si rilevano in merito al proseguimento degli studi, alla collaborazione con gli altri, all'assunzione di responsabilità come cittadino, alla valorizzazione delle capacità del figlio. L'unico aspetto meno valutato riguarda il reperimento di un lavoro. Le indicazioni degli alunni rispecchiano grosso modo gli orientamenti dei genitori: solo apprezzano di meno l'area della formazione civica e gli studenti delle SSS la valorizzazione delle capacità. I docenti danno valutazioni più contenute, pongono al primo posto con la cultura di base il reperimento del lavoro e danno un minore rilievo al proseguimento degli studi, alla collaborazione con gli altri e alla valorizzazione delle proprie capacità, mentre non ritengono che la scuola prepari gli allievi all'assunzione di responsabilità come cittadini. In conclusione, mentre si registra un apprezzamento elevato



Graf. 3 - Valutazione della formazione offerta dall'opera (Campioni a confronto).

1 - L'area della cultura di base; 2 - la preparazione a saper collaborare con gli altri; 3 - il proseguimento degli studi; 4 - il reperimento del lavoro; 5 - l'assunzione delle proprie responsabilità in quanto cittadino; 6 - la valorizzazione delle proprie capacità; 7 - la formazione morale e religiosa.

N.B. Le percentuali risultano dalla somma delle valutazioni «molto buona» e «buona».

per tutti gli aspetti della formazione da parte dei destinatari, i docenti si manifestano più critici: due in particolare le aree più bisognose di potenziamento, quella socio-politica e quella professionale.

A parte si è indagato sull'utilizzazione degli *avvenimenti del territorio* nell'insegnamento. I docenti ammettono di aver fatto riferimento durante le lezioni soprattutto alle manifestazioni per la pace, per la fame nel mondo e a favore di Paesi con problemi sia dell'Est che del Terzo Mondo. La festa del patrono come le manifestazioni studentesche ed i problemi del territorio (in particolare la presenza di extracomunitari) hanno trovato scarse adesioni; degli scioperi non si è mai parlato. Più della metà dei docenti, comunque, non ha risposto alla domanda e/o non ha introdotto questi avvenimenti nelle proprie discipline. I dati forniti dagli insegnanti vengono sostanzialmente confermati dagli allievi presenti e passati.

2.5. I processi formativi

Quanto alle *modalità di intervento*, si registra una quasi sostanziale identità di vedute tra le parti che intervengono. Nella dinamica interattiva con

gli studenti gli insegnanti fanno leva prioritariamente sul fatto di «dimostrare preparazione e competenza», e questo gli allievi di ora lo ammettono «abbastanza» (mentre gli ex sono sul molto), anche se entrambi i campioni degli alunni attuali intravedono nella capacità di mantenere la disciplina «la metodologia» più in uso nella scuola dell'Opera (gli ex la situano alla pari della precedente, mentre gli insegnanti sono sull'abbastanza). Unitamente alla manifestazione di competenza gli insegnanti segnalano tra le loro principali doti carismatiche quella di «suscitare interesse/preparazione», fattore che trova preciso riscontro anche nelle graduatorie date dagli allievi presenti e passati.

Un ulteriore elemento su cui tutti si trovano concordi è nell'evidenziare un ricorso *appena sufficiente* all'«autorità morale» nelle relazioni con gli studenti e, in altrettanta misura, l'«apertura ai problemi sociali».

Vi sono due casi invece dove i docenti paiono in parte *equivocarsi*: nel ritenersi «sensibili alle richieste degli studenti», quando in realtà la cosa pare essere leggermente smentita dagli stessi sia presenti che passati; e nella «capacità di dialogo», ammessa dagli allievi delle medie, ma non in altrettanta misura apprezzata nelle SSS e dagli ex-allievi. E, nella tensione verso un miglioramento dei rapporti, si dovrebbe tener conto proprio di questi ultimi due rilevamenti: ossia il fatto di «credere-di-dialogare» e di «sentirsi-vicini» ai giovani, quando in realtà la cosa non è poi così scontata.

In merito alla dimensione didattica si è voluto sapere anzitutto a quali *metodologie* si fa più frequentemente ricorso. È indubbiamente la programmazione didattica lo strumento più spesso utilizzato. Qualche volta sono usati: i lavori di gruppo, gli audiovisivi, i giornali e le riviste, i laboratori e le esperienze di insegnamento interdisciplinare e individualizzato. Molto limitato è il ricorso alle metodologie informatiche e agli strumenti multimediali, alle visite tecnico-culturali e agli incontri con esperti del mondo del lavoro. Gli ex-allievi sono in generale più critici dei docenti: solo sottolineano maggiormente l'utilizzazione dei laboratori. In ogni caso il panorama metodologico non appare molto esaltante.

In rapporto al sempre difficile compito di *orientare* verso le future scelte scolastico-professionali, le iniziative più significative consistono nei consigli dati alle famiglie e nelle conferenze, a cui talvolta partecipano anche esperti. Trovano scarso consenso tutti gli altri interventi: la scheda di valutazione scolastica e quella per l'orientamento, il ricorso ai vari mass-media, la distribuzione di guide e depliant. Le stesse tecniche psicodiagnostiche sono ammesse da pochissimi e quasi nessuno fa riferimento ad esperienze di visite guidate. Dall'insieme si ricava l'impressione che l'orientamento sia un'attività *ridimensionata* all'interno dell'Opera, ma la carenza potrebbe essere giustificata in parte dal fatto che la maggioranza dei suoi utenti arrivano già con precise intenzioni (secondo quanto intravisto nei campioni degli studenti).

2.6. Gli alunni difficili e in difficoltà

Un indicatore importante della efficacia dei processi formativi di una scuola è offerto dal tipo di interventi con gli alunni difficili e/o in difficoltà. È dai docenti che operano in più classi che provengono le risposte più *allarmanti*: l'80% circa degli insegnanti (e quasi tutti nelle SSS) ammette infatti la presenza di un gruppetto di 2/5 studenti (in media, ma possono essere anche di più) che presenta difficoltà scolastiche e il 50% parla di almeno 1 con problemi di comportamento. Gli alunni confermano il dato circa i problemi di apprendimento (14% della III Media e un quarto circa delle SSS), mentre i genitori e gli ex-allievi offrono un quadro più positivo.

Per venire incontro agli alunni con *difficoltà scolastiche*, le strategie maggiormente adottate sia a livello individuale che di consiglio di classe, consistono nel seguirli in maniera particolare e nell'instaurare contatti stabili con le rispettive famiglie; per qualcuno è stato attuato anche il doposcuola e/o un insegnamento individualizzato. Non viene quasi per niente evidenziato, invece, il contributo dell'équipe psico-pedagogica; si dà anche poco rilievo ai corsi di recupero, alle attività integrative e all'apporto dell'insegnante di sostegno.

Gli alunni con difficoltà di *comportamento* vengono seguiti in maniera particolare sia dai singoli insegnanti che dal consiglio di classe, o attraverso le famiglie. Viene completamente trascurato anche in questo caso il ricorso all'équipe psicopedagogica.

In riferimento ad ambedue i gruppi di soggetti problematici, un quinto dei docenti ripete che non si può fare molto. La valutazione dei diretti interessati (allievi attuali e passati e genitori) circa l'efficacia degli interventi si situa sulla sufficienza. Inoltre, solo un terzo dei genitori dichiara che qualcuno degli insegnanti si è interessato ai problemi personali del figlio. In sostanza l'area dei casi difficili è un ambito dell'azione educativa e pastorale della scuola salesiana di Macerata che richiede un *impegno più incisivo*.

Probabilmente andrebbe anche rivista la politica delle *accettazioni* di ragazzi con problemi. L'Opera accoglie qualche volta i ripetenti e i giovani che provengono da particolari condizioni familiari, in pochi casi i «drop-outs» dell'obbligo e quasi mai i soggetti a rischio di emarginazione (tossicodipendenti, difficili ...). A nostro parere una maggiore disponibilità dovrebbe essere manifestata nei confronti delle tre prime categorie.

2.7. Gli esiti formativi e occupazionali

Nel complesso si può affermare che i ragazzi della III Media sembrano avviati verso l'uscita dall'obbligo con un bagaglio di esperienze, abilità e competenze che essi hanno valutato assai positive, sia che si tratti della scuola

nel suo complesso che del rapporto diretto e personalizzato con i docenti e i vari educatori presenti nell'Opera.

Nella Media pare che funzioni *sufficientemente bene* tutto o quasi: i casi di «mortalità» sono molto pochi; della scuola si apprezzano i vari aspetti, in particolare gli insegnanti e soprattutto il loro modo di mantenere la disciplina. Semmai una critica sommersa emerge talora in superficie tra i numerosi dati dell'inchiesta, essa si riferisce al fatto di sentirsi poco coinvolti nella gestione della vita scolastica e ad una mancata attinenza dei programmi alla vita sociale e al mondo produttivo.

Più *specificamente*, mentre può essere dato per scontato che dei propri insegnanti si evidenzia la preparazione, la capacità di dialogo, ecc. non lo è altrettanto che al primo posto venga apprezzata la capacità di mantenere la disciplina e quella di suscitare interesse e motivazioni allo studio. Nello stesso senso della «qualità» dei rapporti instaurati, viene la segnalazione al primo posto della volontà, da parte degli educatori, di stare *in contatto con i giovani*: sottolineatura che con molta probabilità non troverebbe uguale riscontro in altri contesti scolastici (con particolare riferimento alle scuole statali). Ulteriori indicazioni nella stessa direzione derivano poi dal fatto che la scuola viene essenzialmente e unanimemente connotata come «impegno» e che nel proporre possibili interventi formativi questi ragazzi si buttano su tutto ciò che può essere loro offerto, quasi ad indicare un permanente bisogno di sempre nuovi apprendimenti. E a questi risultati certamente non si arriverebbe se la scuola fosse vissuta come costrizione, noia, delusione. Infine, sul lato formativo della personalità, il campione sembra apprezzare la sensibilizzazione e la partecipazione a esperienze sia a dimensione planetaria (pace, fame nel mondo ...) che circoscritte ai problemi sociali del territorio (droga, devianza ...), ma al tempo stesso ne richiede altre e più coinvolgenti, di natura sia religiosa che sociale.

Passando poi agli *studenti della SSS*, va premesso che sono in tutto solo una quarantina i soggetti bocciati lungo gli studi (il 12.7%): per lo più alle SSS e la rimanente quota alla Media. In ogni caso si tratta di una minoranza che nell'insieme, tra ripetenze e ripensamenti, non arriva ad un terzo del campione, mentre i rimanenti due terzi hanno alle spalle una carriera «pulita/distinta». Quest'ultimo è, infatti, l'aggettivo più pertinente nell'inquadrare il rendimento scolastico degli studenti superiori dell'Opera stando ai risultati degli esami di III Media.

Prescindendo dalla carriera che hanno alle spalle e sulla quale la scuola salesiana ha operato positivamente per una parte importante perché i giovani in difficoltà si sono ridotti al 10% rispetto a un terzo di cui sopra, è possibile anzitutto rapportare gli studenti delle SSS ad una *triplice «andatura» scolastica*. L'«optimum» viene indiscutibilmente rivendicato dalle ragazze e dai soggetti «più impegnati» della popolazione studentesca (circa uno su quattro), ad indica-

re un sottinteso progetto globale su tutto il fronte del «formativo», di natura scolastica e non. L'«andatura media» è fatta da circa due terzi del campione che presentano buone garanzie di successo e che si differenziano dai primi per eccedere su alcune ma non su tutte le variabili suindicate. Infine la terza andatura è fatta da un manipolo di soggetti (9/10%), identificati per il loro scarso impegno su tutto il fronte delle attività (scolastiche e non).

Il campione delle superiori, seppur impostato su tre ben distinti «andamenti», sembra trovare assicurate nella scuola dell'Opera tutte quelle motivazioni di fondo che ne hanno veicolato l'iniziale iscrizione. Per cui nell'insieme dei trends emersi pare verificarsi un *complesso intreccio* tra dimensioni motivazionali e valutative fra loro strettamente correlate e funzionali ad un «unicum» progetto formativo globale.

E tuttavia la dimensione formativa dell'Opera esce da questo ciclo di domande con una *doppia «facciata»*: fatta di indubbio apprezzamento per tutto quello che attiene alla formazione culturale, morale e religiosa, e al tempo stesso di aspettative per un qualcosa in più, per ora non del tutto soddisfacente, in particolare il raccordo con la vita attiva. Si reclama cioè una scuola più legata al territorio, più presente negli avvenimenti che ne condizionano la quotidianità, più vicina ai bisogni emergenti. Si tratta, quindi, non tanto di svalutare la portata formativa della SSS, ma piuttosto di puntare sempre più in alto, indicando quali sono gli obiettivi ottimali da conseguire per dare al futuro cittadino una formazione più completa ed in grado di affrontare con sufficiente preparazione la responsabilità della vita attiva. Per ottenere ciò, *la richiesta* rivolta alla scuola dell'Opera è quella di un maggior coinvolgimento degli studenti nella vita interna alla stessa ed una maggiore apertura al dialogo da parte della classe docente.

L'introduzione nell'indagine di un apposito campione di *ex-allievi* rispondeva al preciso scopo di arrivare a verificare la ricaduta formativa dell'Opera nei confronti delle principali finalità della sua azione educativa e pastorale. Si cercherà ora di richiamare alcuni dei risultati principali della disamina.

Per quanto riguarda la *formazione scolastica*, il campione non ha fatto altro che dimostrare il proprio apprezzamento sia circa la preparazione professionale dei docenti che sulla loro capacità di mantenere l'interesse e la disciplina. Non mancano infine quanti conservano tra i migliori ricordi gli interventi individualizzati, promossi tanto dai docenti salesiani che laici, nel venire loro incontro nel momento del bisogno e del «problema».

Pur nella loro sostanziale tenuta è necessario distinguere tra formazione religiosa e morale. In fatto di *vissuto religioso* la maggioranza oltre al rito domenicale continua a pregare tutti i giorni o quasi, fa letture religiose e conserva anche la pratica della meditazione. Ad essa fa riscontro una minoranza che si dichiara sì credente, ma non più tanto praticante e nei cui confronti, bisogna ammetterlo, l'Istituto Salesiano non ha avuto un successo pieno.

Riguardo alla *formazione morale*, invece, se si prescinde dalle solite eccezioni, quasi nessuno sembra aver ceduto al fascino di fare delle scelte sbagliate, impostate su parametri equivoci, talora sconfinanti verso il rischioso mondo della tossicodipendenza. Tutto questo a prescindere dal fatto di avere alle spalle, per molti di loro, una famiglia agiata e di conoscere persone che già stanno nel giro della droga (e perfino l'hanno offerta loro). Anzi una netta maggioranza ha dato a dimostrare che il bagaglio formativo che si sono portati dietro è fatto di sviluppo del senso critico e della libertà responsabile, unito alla capacità di integrare la fede religiosa alle differenti sfaccettature del vissuto quotidiano. Da tutto questo non pare esente il contributo scaturito dall'attivare nell'Opera il «Sistema Preventivo», improntato su di un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo e dimostrato dalla volontà, da parte degli educatori, di stare fraternamente in mezzo ai giovani accompagnandoli in tutte le situazioni. Ciò che farà la loro «memoria storica» nel riandare nel tempo al periodo trascorso nell'Opera e che con tutta probabilità potrà esercitare un peso non indifferente quando questi ex-allievi saranno a loro volta «formatori», qualcuno in qualità di docente, ma i più sicuramente come genitori.

L'unica formazione che non è risultata verificabile (ma per insufficienza di prove) è la *preparazione professionale*, in considerazione della relativa vicinanza (per i più) tra il distacco dall'Opera e le scelte posteriori, legate soprattutto al proseguimento degli studi universitari. Comunque, i pochi che hanno iniziato a lavorare a tempo pieno occupano senz'altro posizioni di prestigio.

2.8. La scuola salesiana e la famiglia: quale rapporto

Globalmente sembra che gli insegnanti *conoscano* in maniera insufficiente l'ambiente familiare di provenienza degli allievi, in particolare per quanto attiene il tipo di formazione dato ai figli e il rapporto tra questi ultimi e i genitori. La situazione comunque cambia di poco anche in riferimento alla educazione religiosa, alla condizione economica e alla formazione umana. I docenti paiono disporre di maggiori informazioni, anche se al limite della sufficienza, riguardo al livello culturale. Dall'insieme dei dati si ha comunque la percezione che la famiglia, presa nel suo insieme, sia un po' lontana ed emarginata rispetto alla vita della scuola; al massimo il rapporto avviene con i singoli membri.

I genitori dichiarano di andare a *parlare con gli insegnanti* almeno una volta al trimestre ed oltre un quarto vi si reca anche più spesso. Metà si presenta solo quando è chiamata, mentre l'altra metà agisce anche di sua iniziativa. Con i docenti essi parlano quasi esclusivamente del profitto e della condotta. Un terzo circa coglie l'occasione per discutere dei problemi personali del figlio e un quinto anche dei rapporti con lui in famiglia; complessiva-

mente meno di un terzo tratta delle sue amicizie e degli interessi extrascolastici. L'utilità di tali incontri consiste nella opportunità di conoscere meglio il figlio; in certi casi essi sono serviti a migliorare sia il profitto sia la condotta e ad ottenere un maggiore interessamento da parte dei docenti alla situazione personale del giovane. Un effetto collaterale di tali colloqui è riscontrabile nella partecipazione propria o del coniuge alla vita scolastica.

Le iniziative promosse dall'Opera per *coinvolgere i genitori* sono quelle relative ai colloqui individuali, alle feste religiose e agli incontri periodici per gruppi di genitori di distinte appartenenze. Non si effettuano invece visite alle famiglie né si organizzano quasi mai corsi appositi per genitori. Il 60% di questi ultimi esprime apprezzamento per le iniziative messe in atto dall'Opera per coinvolgere la famiglia; un terzo però risulta meno soddisfatto al riguardo.

Passando poi alle forme di aggregazione di cui i genitori dispongono nella scuola, un quinto non sembra sapere o interessarsi dell'esistenza dell'AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche). I quattro quinti che ne confermano l'esistenza sostengono che tale associazione incide anzitutto sul coinvolgimento dei genitori e sull'immagine della scuola e in secondo luogo sul collegamento con il territorio. Essa inoltre pare esercitare una certa influenza in merito alle tasse scolastiche, mentre sembra limitata l'incidenza nella vita della città.

I *docenti* offrono un quadro più negativo della situazione dell'AGESC. Anzitutto, sembrano poco informati sul tema: la metà ne ammette l'esistenza, un terzo la nega e un quarto non risponde. In fatto di influenza sulla vita della scuola, il 60% ha preferito non pronunciarsi e quanti si sono espressi hanno segnalato la sufficienza solo nel 60% dei casi.

2.9. Gli organismi di partecipazione

Sulla partecipazione alla vita della scuola sono già emersi vari segnali *non molto positivi*. In più occasioni si è manifestata la necessità e anche l'urgenza di un potenziamento. Si tratta ora di verificare direttamente il funzionamento degli organi collegiali.

È il Consiglio di classe che si qualifica come l'organismo più efficiente; tuttavia, il 30% dei docenti dichiara che funziona poco o nulla. Il Collegio dei docenti trova una metà degli insegnanti a favore e un'altra metà scontenta; una percentuale simile di insoddisfazione riguarda il Consiglio di Istituto. Infine, il 70% asserisce l'inesistenza dell'assemblea degli studenti e un altro 37.5% quella dei genitori.

Non c'è dubbio: i dati sul funzionamento confermano le indicazioni precedenti.

2.10. La scuola salesiana e il territorio

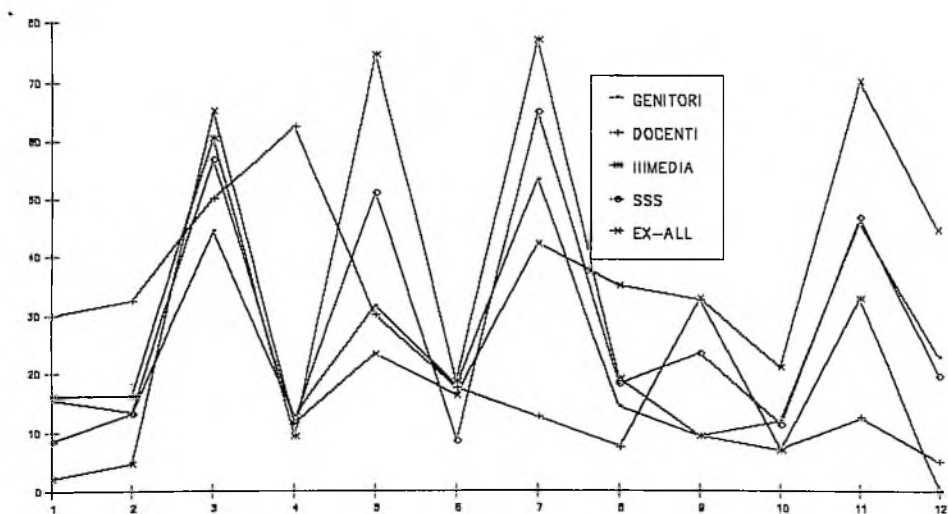
In fatto di relazioni con altre *agenzie educative* presenti sul territorio, circa la metà dei docenti ne asserisce l'inesistenza ed un altro terzo preferisce non rispondere. Tali rapporti vengono ammessi quindi soltanto da una minoranza che sta attorno al 20/25% e che al tempo stesso ne ratifica l'occasionalità. Rispetto a quanto emerso sopra fanno eccezione due tipi di relazioni: quello con le parrocchie, ammesso da circa la metà dei docenti e, viceversa, quello con le strutture e le iniziative deputate a far fronte ai problemi emergenti del territorio, segnalato solo da 3 docenti.

I *rapporti tra l'Opera e le scuole Medie e SSS del territorio* si esauriscono nell'intervento a dibattiti e conferenze. Qualcuno accenna anche a qualche scambio di esperienze, ma non c'è traccia di partecipazione a stage, sperimentazioni, tirocini, visite guidate in comune e tanto meno di integrazione/coordinamento a favore di determinate attività.

Andando oltre, si è voluto sapere se la scuola nel suo insieme o attraverso singole iniziative promuove *attività di socializzazione*. L'Opera ha organizzato soprattutto manifestazioni culturali, seguite da quelle religiose e sportivo-ricreative; appaiono alquanto trascurate iniziative a favore della pace, dei diritti umani, degli extracomunitari, dell'ecologia, dell'occupazione, dell'emarginazione giovanile. Lo stesso andamento viene ulteriormente sancito dal confronto col territorio in merito alla partecipazione della scuola ad *attività promosse da «altri»*. Se si prescinde da quelle di ordine sportivo, una tale partecipazione è quasi inesistente (soprattutto in fatto di terzomondialità e perfino a livello di manifestazioni religiose). Si conferma quindi l'immagine della Scuola dell'Opera come di un'«isola» privilegiata ed autosufficiente, ma tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione che immettono nel tessuto sociale e nelle relative problematiche. Il fenomeno comunque è abbastanza diffuso tra le scuole statali e non, anche se ci si sarebbe aspettata una maggiore apertura da parte di una istituzione di S. Giovanni Bosco.

Forse un'immagine un po' meno asettica e liofilizzata potrebbe derivare dalla *vita associativa* promossa al proprio interno. Anche questa domanda non fa che ribadire in parte la distribuzione degli interessi già evidenziata nelle attività promosse dalla scuola; ossia, se si prescinde da un associazionismo a sfondo educativo (scoutismo), sportivo-ricreativo e culturale (musicale principalmente), tutti gli altri presentano scarsi consensi, compreso l'associazionismo salesiano.

Allora si è voluto sapere se questo terreno fertile gli studenti lo trovano più facilmente *fuori dell'Opera*. Quasi tutti i docenti ritengono di sì, soprattutto in fatto di associazioni religiose, sportive, culturali ed anche socio-assistenziali.



Graf. 4 - Cambiamenti da introdurre nell'opera (Campioni a confronto).

1 - Ampliamento dei corsi scolastici; 2 - creazione di nuovi servizi; 3 - potenziamento di iniziative formative a scopo culturale; 4 - potenziamento di iniziative formative religiose; 5 - incremento delle attività sportive; 6 - iniziative socio-culturali per le famiglie; 7 - iniziative nei confronti dei problemi «emergenti» del territorio; 8 - iniziative di innovazione-sperimentazione didattica; 9 - introduzione di nuove discipline; 10 - introduzione di metodologie didattiche individualizzate; 11 - partecipazione alle attività didattiche da parte di «esperti» del mondo del lavoro; 12 - introduzione dello stage presso le imprese.

2.11. Proposte di innovazione

Due suggerimenti trovano consenzienti tutti i campioni: il potenziamento delle iniziative formative a scopo culturale e l'incremento delle attività sportive (cfr. graf. 4). Altre tre proposte (un più stretto collegamento con i problemi del *territorio* e l'avvio di iniziative formative più attinenti al *mondo del lavoro* quali il ricorso agli esperti e allo stage) ricevono forte sostegno da parte della domanda formativa (genitori e allievi attuali e passati) e, benché siano trascurate dai docenti, dovrebbero essere accolte egualmente.

Il potenziamento di iniziative formative con finalità religiose, anche se trova il rapporto tra domanda e offerta capovolto, andrebbe preso in seria considerazione perché in linea con il progetto educativo dell'Opera e con le motivazioni della scelta della scuola salesiana, a condizione che vada educata la domanda, cioè che se ne crei l'esigenza tra genitori e giovani, altrimenti l'intervento potrebbe essere controproducente. Anche il suggerimento di introdurre *nuove discipline e di ampliare i corsi* non va trascurato perché proviene dagli esperti in materia, i docenti. Il quadro appena delineato trova una conferma generale nelle indicazioni dei testimoni privilegiati.

3. Osservazioni conclusive

Il panorama iniziale dei risultati della ricerca sociologica ha messo in evidenza che le *scuole cattoliche italiane* si dimostrano dinamicamente fedeli alle loro finalità, valide sul piano educativo-didattico ed efficaci su quello organizzativo. Progressi ulteriori dovrebbero essere compiuti a livello della operazionalizzazione del progetto educativo, della sperimentazione ed innovazione, della competenza dei docenti e della professionalizzazione degli allievi. Questi ultimi hanno anche bisogno di una formazione sociale più qualificata che li abiliti ad impegnarsi nel mondo con una speciale attenzione agli ultimi; può contribuire in tale direzione una maggiore attenzione alle problematiche attuali, un potenziamento delle attività di formazione religiosa nell'extrascolastico, la promozione della partecipazione degli studenti e una maggiore apertura ai ragazzi disabili.

Lo studio del caso della *Opera Salesiana di Macerata* conferma sostanzialmente i trends sintetizzati sopra. La formazione impartita da tale scuola riscuote, come si è visto, *alti indici di gradimento*, anche se non mancano carenze e problemi. La formazione culturale e quella morale sono certamente le più apprezzate: tuttavia, esiste una percentuale non marginale di studenti con difficoltà di apprendimento (in media 2-5 per classe nelle SSS). La formazione religiosa, pur notevolmente curata, richiede un rafforzamento riguardo al modo con cui l'Opera fa crescere i giovani nella maturità cristiana e alla misura in cui gli educatori accompagnano i giovani perché maturino salde convinzioni religiose. La formazione sociale e politica contribuisce in maniera sufficiente sia all'inserimento dei giovani nella vita sociale sia alla loro preparazione alla partecipazione attiva alla gestione democratica della società; tuttavia, di fronte alla generale crisi di fiducia nelle istituzioni politiche e alla tendenza alla frantumazione del sociale sarebbe necessario un impegno maggiore e più qualificato dell'Opera in questo campo. Quanto alla formazione professionale, la scuola salesiana fornisce con efficacia la preparazione di base; il problema consiste piuttosto nell'isolamento dal mondo produttivo che andrebbe superato mediante un collegamento migliore con la realtà lavorativa.

La presenza di un chiaro *progetto educativo* costituisce solo per poco più di un terzo dei genitori motivo per la scelta dell'Opera. È qui che si richiede uno sforzo grande per ripensare tale progetto con la collaborazione di tutte le componenti e alla luce delle indicazioni generali della Congregazione Salesiana.

La *didattica* dei docenti si situa su livelli abbastanza soddisfacenti, anche se non completamente adeguati. In particolare dovrebbe essere rafforzata nelle seguenti aree: si tratta della sensibilità alle richieste degli studenti, della capacità di dialogo, dell'apertura ai problemi sociali, dell'autorità morale sugli allievi, della collegialità, della verifica e dell'impegno per l'innovazione e la

sperimentazione. Anche l'orientamento richiede un allargamento degli interventi e una loro più precisa qualificazione.

Si è detto che *la famiglia*, pur ricevendo notevole attenzione dall'Opera, non sembra tuttavia al centro della vita della scuola. Si tratterà allora di ritagliarle spazi specifici all'interno del contesto scolastico, ove la funzione parentale goda di effettive possibilità di esprimersi in base ai propri bisogni formativi. Non sembra che l'AGESC, così come funziona attualmente, sia in grado di svolgere tale ruolo.

La carenza di *partecipazione* alla vita della scuola è un limite messo in risalto da tutte le componenti. Al contrario, una delle modalità di coinvolgimento dei docenti, degli alunni e delle famiglie nei processi formativi è la loro diretta partecipazione, non sporadica e non subalterna, alle attività scolastiche mediante l'inserzione attiva nelle istanze gestionali dell'Istituto. In questa ottica va rivisto il funzionamento di tutti gli organi collegiali, compreso il consiglio di classe che, pur essendo il più efficiente, riceve una valutazione negativa da un terzo dei docenti.

Un'altra richiesta unanime sul lato della domanda (genitori, allievi attuali e passati) è mirata ad una gestione della scuola salesiana *più aperta* ai bisogni del territorio e delle varie realtà in esso presenti. In altre parole, l'Opera salesiana dovrebbe divenire una punta di diamante in grado di penetrare la difficile realtà dei giovani e trasformarsi in un epicentro di iniziative a livello sportivo, culturale, associativo, in grado di animare il territorio.

GUGLIELMO MALIZIA

BIBLIOGRAFIA

- BENINI S. (1982), *L'atteggiamento dei genitori italiani verso la scuola e il suo finanziamento: un'inchiesta d'opinione*, in «Einaudi Notizie», II, n. 12-13, pp. 1-17.
- CAMERA DEI DEPUTATI. SERVIZIO STUDI (1985), *La spesa scolastica corrente per alunno nelle scuole statali e non statali 1981-1985*, Roma, Dipartimento Socio-Culturale.
- CENSIS, (1983), *Rapporto/1983 sulla situazione sociale del paese*, Roma, Angeli.
- IDEM, (1988a), *Presenza e identità della scuola cattolica italiana* (considerazioni di sintesi), Roma, CENSIS.
- IDEM (1988b), *Rapporto/1988 sulla situazione sociale del paese*, Roma, Angeli.
- IDEM, (1991), *25° rapporto sulla situazione sociale del paese*. 1991, Milano, Angeli.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (1992), *La presenza della scuola cattolica in Italia*, Brescia, La Scuola.
- FADIGA ZANATTA A. L. (1985), *Politiche sociali e privatizzazione dell'istruzione*, in «Il Mulino», 34, n. 297, pp. 115-153.
- FIDAE. FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITÀ EDUCATIVE, (1983), *La sperimentazione*, Roma, FIDAE.

- GIOIA G. (1987), *FIDAE e cooperative scolastiche*, in «Docete», LXIII, n. 1/2, pp. 31-42.
- Indagine sull'utenza del sistema formativo* (1984), Roma, Ministero della Pubblica Istruzione/Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- LUPU G. (1991), *Relazione della Segreteria sullo «status nazionale» della Federazione*, 45^a Assemblea Nazionale della Fidae - Roma, 27-29.XII.1991, Roma, FIDAE.
- MALIZIA G. (1988a), *Scuola cattolica e modelli di sviluppo*, Roma, FIDAE.
- IDEM (1988b), *Scuola e strategie educative*, in BISSOLI C. - Z. TRENTI (Edd.), *Insegnamento della religione e professionalità docente*, Leumann (Torino), ELLE DI CI, pp. 47-81.
- MARAGLIANO R. (Ed.) (1986), *Chiesa, famiglia, educazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- PALOMBA D. (1985), *The Non-State Sector in the Italian Education System*, in «European Journal of Education», 20, n. 4, pp. 361-370.
- PEDRUZZI C. (1988), *La sperimentazione nelle scuole non statali. Progetti-tipo*, in «Docete», XLIII, n. 7, pp. 437-443.
- PRESCIUTTINI M. (1988a), *Programmi di IRC e scuola cattolica*, in «Docete», XLIII, n. 7, pp. 455-461.
- IDEM (1988b), *Insegnamento religioso: punto d'impegno formativo della scuola cattolica*, in «Docete», XLIV, n. 1, pp. 40-46.
- Ricerche sulla scuola non statale* (1983), Roma, Ministero della Pubblica Istruzione/Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- La scuola non statale: problemi istituzionali e normativi* (1982), Roma, IREF.
- La scuola secondaria non statale in Italia* (1981), Roma, Le Monnier.